Vita e miracoli di Sant'Antonio da Padova

Firenze

1880

VITA E MIRACOLI

DI

SANT' ANTONIO

DA PADOVA.

VITA DI SANT' ANTONIO

Nacque il Gran Santo nella Città di Lisbona di nobil sangue della casa Martino Buglione, uomo molto ricco, ed era la sua Madre una delle prime Dame di detta Città. Quando piacque all'Altissimo Iddio, diede alla luce un figliuolo, al quale pose il nome di Fernando, e fu questi allevato nel santo timor di Dio, e sino dalla più tenera età non pensava che a servirlo ed a fare astinenze. Arrivato agli anni quindici, con gran calore pregò il Padre che lo lasciasse prender l'abito della Religione di Sant'Agostino. Il Padre non seppe al Figlio negare questo ; anzi andò dal Superiore, e pregollo di accettare il suo Figliuolo nel di lui Convento. Il Priore volonlieri l'accettò, perchè già ben conosceva esser degno di quell'Abito.

Vestì dunque il Giovinetto l'Abito in detto Convento, e stette per lo spazio di tre anni in questa Religione. Avendo udito poi che molti Frati della Religione di San Francesco eransi portati nella Città di Marocco a predicare l'Evangelo di Cristo, e che colà erano stati dagli infedeli martirizzati, pensò il simile fare anch'egli, onde pregò il Genitore con dirgli ch'egli voleva farsi Frate de'Minori Conventuali di San Francesco, per indi ancor lui portarsi in Marocco a predicare la Fede. Il tutto faceva per andare in quelle parti dove vi erano quegli infedeli contrarj alla legge di Dio, e ne sperava vittoria, benchè fosse, come fu, oltraggiato: ma nulla se ne curava, perchè già quello era il suo pensiero. Intesa il Padre la volontà del Figlio, cominciò a piangere per tenerezza, e poi a lui rivolto disse:

— O caro Figlio, non sarà mai detto, che io contraddica a' tuoi santi pensieri che spero saranno sempre mai dal grande Iddio guidati! e frattanto giunse il Padre Priore, al quale il Genitore narrò il desiderio del Figlio.

Intesa dal Superiore questa nuova, molto si dolse nel sapere che il novello Frate si voleva partire, perchè ben conosceva che questo avea da essere un gran Santo: indi poi corse la nuova in Convento a tutti li Reli-

giosi, a'quali grandemente dispiacque. Giunta l' ora che Fernando dovea partire, tutti si misero a piangere; indi giunse un Padre di detta Religione e presolo per mano gli disse: — Vattene in santa pace, che un giorno tu diventerai certo un gran Santo! Indirizzatosi verso il Convento di San Francesco accompagnato da nobile corteggio, giunto che vi fu molto volentieri fu da quei Padri accolto, e vestito colla divisa del loro abito, lasciò il nome di Fernando, e gli fu posto quello di Antonio.

Nè stette in detto Convento gran tempo, che dimandò di andare a predicare la Fede di Cristo agli Infedeli; ed ottenutane la permissione, s'incamminò verso Marocco: ma ivi lunga dimora non fece, per causa che l'aria non era buona; montò dunque sopra una nave per ritornare indietro, ma il mare gli fu contrario per cui andò a sbarcare in un porto del Regno di Napoli, da dove si partì prendendo il cammino verso Roma, ove dimorò poco tempo.

Avendo poi inteso che in Rimini dimoravano molti eretici, i quali erano contrarj alla Cattolica Fede, e quivi giunto, il Santo cominciò a sgridarli perchè non credevano nell' Eucarestia: costì cominciò a seminar la parola di Dio. Recatosi indi verso il Porto di

detta Città incontrò alcuni eretici, i quali arrestò: ma costoro, invece di ascoltarlo, se ne ridevano. Vedendo il Santo che quelli lo beffeggiavano, voltossi verso il mare, e parlò così:

— Giacchè questi Eretici non mi vogliono udire, comando a vojaltri pesci venite ad ascoltare la mia parola a confusione di loro!

Appena proferite queste parole, che si videro a sbattere le acque, e comparire una quantità di pesci, i quali si messero ciascuno nel suo grado, e cominciò il Santo così a predicare: — O pesci, che siete nel mare senza ragione, nè intendimento, udite la parola del vostro Creatore; dunque a confusione di questi Eretici io vi comando che lodiate il vostro Creatore, e sebbene voi non abbiate lingua, pure inchinate il capo in segno di ringraziarlo! Oh, maraviglia grandissima! che si videro tutti quei pesci in una volta inchinare il capo! Quivi dunque stettero sopra l'acqua finchè il Santo gli comandò che tornassero a guizzar nell' onde. Vedendo costoro il gran miracolo si convertirono alla Cattolica Fede, ma non tutti: fra i quali vi era il capo, che tuttora pertinace voleva restare nella sua opinione.

Accadde al Santo un giorno d'incontrarlo, e cominciò a predicargli sopra il Sacra-

mento dell'Eucarestia; quest' Eretico rispose e disse:

— Invano tu parli, o Antonio; tu mi puoi ben confondere per il tuo studio, ma non crederò giammai che in così piccolo spazio, come quello di un'Ostia, possa stare il corpo di Gesù Cristo!

Il Santo gli fece vedere molte prove, ma l'Eretico disse: — Se sarà la verità andiamo ai fatti, e fammi vedere qualche miracolo dà questo Sacramento. Allora il Santo gli rispose, e disse: — Eleggiti pure il miracolo che tu vuoi.

Allora l'Eretico disse: — Sappi ch'io tengo una mula, che la farò stare tre giorni senza darle da mangiare nè da bere, e là tu verrai col tuo Sacramento, ed io verrò colla biada, e se la mia mula lascierà la biada, e adori il tuo Sacramento, allora crederò che nell'Ostia vi sia Cristo, vero Dio e vero Uomo!

Intesa dal Santo la proposizione rispose: — Avverti bene che se ti faccio vedere il miracolo, dei venire alla mia Fede!

Sparsasi la voce per li paesi vicini, tutti quanti corsero ad essere spettatori di un tale avvenimento; e in capo a tre giorni si vide tutta la Piazza piena di popolo, che si contava sino a settantamila persone.

Giunta l'ora precisa di far la prova, giun-

se il Santo nella piazza col SS. Sacramento, accompagnato con pompa da una gran moltudine di Cristiani con torcie accese, e quivi eravi l'Eretico colla mula, che stava ad aspettarlo.

Vedendo arrivare il Santo, allora l' Eretico prese un crivello pieno di biada e si portò avanti alla mula, credendo che dalla gran fame avrebbe inghiottita quella biada, e nell'istesso tempo tempo il Santo le mostrò il SS. Sacramento, e così le parlò:

— Animale, io ti comando, che adori il tuo Creatore! Non ebbe appena proferite queste parole, che la mula corse a' piedi del Santo, ed inginocchiata adorò il SS. Sacramento.

L'Eretico si affaticava per farla alzare in piedi, ma essa non si alzò, finchè il Santo le comandò che si alzasse e mangiasse il suo cibo. L' Eretico poi nel veder questo grandissimo miracolo, subito si prostrò a terra a' piedi del SS. Sacramento dimandando perdono: e si convertì alla Cattolica Fede.

Dopo, il Santo, si deliberò di partire da detta Città e fu con gran festa accompagnato da tutta la nobiltà, e incamminandosi verso la Città di Padova, passando per la Città di Ferrara, ove pure predicò; ivi non mancò, anche in detta Città, di operare miracoli, con

fare che la moglie d'un Cavaliere, la quale era stata molto tempo col marito senza aver figliuoli, avendola benedetta il Santo, quando piacque a Dio, diede alla luce un figliuolo.

Allora il marito se la prese contro la moglie; dicendo che quello non fosse suo legittimo figlio: onde molte volte avea voluto privare di vita il figliuolo. Giunto il Santo per una strada dove gli veniva incontro la nutrice che lo portava, la fermò, prese la creatura nelle sue braccia, e nel tempo stesso giunsero molti Cavalieri, e fra questi vi era pure il Padre del fanciullo, corso, con gran numero di popolo, per vedere ciò che faceva; costì tutti fermaronsi.

Prese adunque il Santo la creatura e così le parlò: — Io ti comando per parte di Dio di dire ad alta voce chi è tuo Padre che ti generò? Allora il bambino per volere di Dio sciolse la lingua, e così disse: — Il mio Padre è il cavaliere Ferrario!

Restò tutto il popolo maravigliato, ed il padre si prese quella creatura fra le braccia, e se la strinse al seno, versando lacrime di tenerezza. Gli raccomandò poi il Santo che vivesse sempre in pace, e così lo lasciò. Poco tempo più si fermò in detta Città, indi seguitò il suo viaggio verso Padova, e mentre colà predicava, ebbe in rivelazione che dovesse

partire e che andasse in Lisbona a liberare suo Padre che ingiustamente era stato condannato a morte.

Inteso il Santo tale annunzio partì e si portò in Lisbona, dove giunto subito si portò da quel Giudice, e dimandò per qual causa questo buon uomo andava a morire.

Il Giudice gli disse: — Per aver privato di vita un uomo!

Allora il Santo soggiunse: — O Signore, voi siete male informato! Sappiate che questo è mio Padre, e che è innocente; se volete sapere la verità andiamo alla sepoltura a ritrovare il cadavere dell'ucciso, che lui ne farà il testimonio meglio di quelli che voi avete esaminato!

Prese allora il cammino, e giunto alla sepoltura, fecegli il segno della santa Croce, e lo chiamò da parte di Dio... Oh, gran miracolo! Benchè fosse molto tempo che stava sepolto, s'aprì la sepoltura e comparve al comando del glorioso Santo quel cadavere; e allora il Santo gli domandò se era stato suo Padre che lo avea ucciso, proibendogli di palesare il vero malfattore.

Il morto gridò ad alta voce, che il suo Padre non era stato. Fu dunque riconosciuto innocente, ed il morto si tornò a chiudere

nel sepolcro, con maraviglia di tutto il popolo.

Il Santo poi baciò il Padre e gli disse che più non poteva trattenersi, perchè bisognava che tornasse in Padova a predicare, che il popolo lo stava ad aspettare; ritornò dunque il suo santo Spirito in Padova, ove fece palese al popolo come in sei ore era stato in Lisbona a liberare il suo Padre che ingiustamente era stato condannato a morte.

Accadde un giorno che un giovine ebbe tanta empietà di dare un calcio nel ventre della Madre. Pentito dell'errore andò a confessarsi dal Santo; egli inteso ch'ebbe la confessione, lo rimproverò e gli disse che aveva fatto un gran male, giacchè quel piede meritava di esser tagliato; non però gli disse che lo tagliasse: ma il giovine tutto contrito per la gran fede che aveva nel Santo, se ne andò a casa, e preso un falcetto si tagliò il piede.

Giunta in casa sua Madre vide l'orribile spettacolo! Tutta confusa corse al Santo e raccontogli il caso; allora il Santo le disse: — Non temete che il vostro figlio presto sarà risanato!

Si portò adunque il Santo alla casa del giovine, e vide che sopra d'una sedia vi era il reciso piede; allora il Santo lo prese nelle mani, lo appressò alla gamba, e poi gli fe-

ce il segno della Croce; subito quello si attaccò di bel nuovo alla gamba; e il giovine immantinente si alzò in piedi sano e libero.

Non spento l'odio che avevano contro del Santo gl'Infedeli, pensarono d'invitarlo a pranzo seco, indi con certi cibi avvelenarlo; il Santo, che per Divin volere sapeva il tutto, prima di porsi a mangiare diede la benedizione a quei cibi, ed ecco che in un subito quei cibi si convertirono in tanti serpi velenosi! A tal vista gl'Infedeli rimasero atterriti di maniera che conobbero esser quello un seguace del vero Dio, ed a viva voce lo confessarono per un Santo.

Seguitava tuttora il Santo colle sue prediche, ad ascoltar le quali venivano Francesi, Spagnuoli e Tedeschi ; e sebbene esso in una sola lingua parlasse, tutti l'intendevano. Giunse finalmente l'ora che Iddio volle premiarlo delle sue fatiche.

Uscito il Santo fuori della Città di Padova col suo Padre a compagno, si fermò in una piccola Chiesa, che ora si chiama il Romitorio di Sant'Antonio, distante un miglio, e quivi poco tempo stette che rese l' anima sua a Dio, e fu con gran festa portato il suo Santo Corpo con grande onore in Padova, ove in oggi si venera nella Chiesa dei Padri di

San Francesco, e mai non si sazia il popolo di andarlo a venerare.

Non mancò ancora dopo la sua morte di fare de' miracoli; tantochè un tal giorno, un uomo per disperazione si voleva far servo del Demonio; onde quello gli disse che se gli fosse capitato il Diavolo da servire, ei vi sarebbe andato.

Ecco, che circa le ore 24 si sentiva chiamare: voltossi indietro e vide uno che a lui sembrava un Cavaliere, il quale gli dimandò la cagione dei suoi sospiri. Allora quest'uomo raccontò al Cavaliere ogni cosa: ed egli rispose: — Non ti dar più pena, che appunto voglio un servo, e se tu vuoi meco venire, avrai tutto il tuo bisogno; ma avverti che da Roma voglio partire!

Allora quell'uomo disse: — Andiamo ove volete: ma però datemi del denaro per poterlo lasciare alla mia famiglia! e subito il Cavaliere gliene diede, e poi gli disse che l'indomani si fosse portato a Ripagrande, che colà si sarebbero imbarcati.

Andato a casa il giovine, narrò il tutto alla moglie e questa lo raccomandò a Sant'Antonio. Indi presa una divozione nella quale era scritto il Responsorio, gliela pose nell'abito, ed ei si licenziò dalla moglie, inviandosi a Ripagrande.

Ivi giunto trovò il Cavaliere che stava ad aspettarlo; con esso s'accompagnò e camminando videro venire un Fraticello.

Il Cavaliere cominciò a tremare, e giunto vicino a loro il Frate così parlò al Cavaliere: — Fermati, o brutta bestia! E lascia a me quest'anima; sai pure che il Figliuolo di Dio ha sparso il suo preziosissimo Sangue per ricuperare!... E tu, Satanasso, colle tue lusinghe vorresti condurre quest'anima all'Inferno?... Ora io ti comando per parte di Dio, che te ne ritorni alle tue pene!

Sparì il Demonio... allora il Fraticello voltandosi verso di quel pover'uomo lo consolò, dicendogli che fosse sempre fedele al suo Dio ed a Sant'Antonio, che sarìa stato sempre il suo difensore; fecegli poi il segno della Santa Croce, e subito disparve.

Allora immaginandosi che quello fosse Sant'Antonio, andò a confessarsi, ad acciò fosse a tutti nota la grazia ricevuta dal Santo, portò un voto al suo Altare.

Non mi estenderò maggiormente a parlare di questo gran Santo, che troppo ci vorrebbe a descrivere gl'infiniti miracoli da Esso operati! Restami solo a dirvi, che tredici sono le grazie che può dispensare ogni giorno a noi Sant'Antonio; grazie concedutegli dal Bambino Gesù, comparsogli mentre era in orazione.

O devoto lettore, ora che in breve hai inteso le tante grazie che il Santo può dispensare a noi, ti prego di sovente ricordarti di Lui, e ne'tuoi bisogni a Lui ricorrere!

CANTICO

Antonio Santo, miracoloso
In Ciel glorioso — mi volgo a te,

Ed il tuo ajuto tanto possente,
Santo clemente — deh! porgi a me.

Tu, che fedele con tutti sei,
I preghi miei — non disprezzar;

Deh! fa che adesso possa in tuo onore
Con santo amore — lieto cantar.

Cristiani tutti, venite intanto
A questo Santo — pieno d'amor;

E state certi che tutto avrete
Se lo chiedete — con puro cuor.

Questi è quel padre che dona a tutti
I dolci frutti — di sua bontà;

Tutti consola e non disprezza,
Tutti accarezza — con carità.

Questi è la stella che il mare calma
Che infonde all'alma — la carità;

Ed agl'infermi stilla ristoro,
Vero tesoro — di sanità.

Al solo nome di Sant'Antonio
  Fugge il Demonio — con gran stridor;
Sorgono i morti con lieto viso,
  Un piè reciso — congiunge ancor.

L'error più cupo e più nascosto
  Egli fa tosto — chiaro venir;
E le miserie calamitose
  In fresche rose — fa convertir.

Voi genitori, che figli avete,
  Se li volete — rassicurar,
A questo padre ricorso fate,
  Poi li lasciate — da Lui salvar.

Diletti figli, siate divoti,
  Porgete voti — con caldo zel,
Acciocchè il Santo, clemente e pio
  Supplichi Iddio — per voi nel Ciel.

E voi artigiani, voi cittadini,
  Voi contadini — senza tardar,
A Lui venite, se il duol vi strazia,
  Ch'egli, ogni grazia — vi saprà far.

Voi mercadanti che il mar solcate
  Orazion fate — pria di partir:
E voi viandanti, voi pur pregate,
  Nè dubitate — più di perir.

Questi è quel magno Predicatore
  Che dall'errore — tutti cavò;

Italia tutta n'è testimonio
  Di quanto Antonio — per lei oprò.

Questi è quel puro e casto giglio
  Che il divin Figlio — innamorò.

Tra le sue braccia per ben tre ore
  Con santo amore — Gesù scherzò.

Se il Cielo avverso con un si mostra
  Tosto si prostra — al sacro altar

Di Sant'Antonio; e qui ne ottiene
  Tutto quel bene — che sa bramar.

Le cose perse si trovan presto
  Basta sol questo — Santo invocar.

Antonio dunque, terror d'Inferno,
  Sempre in eterno — ti vo'lodar.

Pria di finire questo mio canto
  Te mio gran Santo — vo'salutar;

Con il **Si quaeris** tanto a te grato
  Dolce Avvocato — non ci lasciar!

RESPONSORIO

Si quæris miracula,
Mors, error, calamitas,
Dæmon, lepra fugiunt,
Ægri surgunt sani.

Cedunt mare vincula,
Membra resque perditas,

Petunt et accipiunt
Juvenes et cani.

Pereunt pericula,
Cessat et necessitas;
Narrent hi qui sentiunt,
Dicant Paduani.

Cedunt mare vincula,
Membra resque perditas,
Petunt et accipiunt
Juvenes et cani.

Gloria Patri et Filio etc.

Cedunt mare vincula,
Membra resque perditas,
Petunt et accipiunt
Juvenes et cani.

V. Ora pro nobis, beate Antoni?
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Ecclesiam tuam, Deus, Beati Antonii Confessoris tui commemoratio votiva læetificet; ut spiritualibus semper muniatur auxiliis et gaudiis per frui mereatur æternis. Per Christum Dominum nostrum. *Amen.*

FINE.

RINGRAZIAMENTO A DIO
PER LA BUONA RACCOLTA

Ho cantato in moltissimi Paesi,
Nelle grandi Città, Ville e Castelli,
Ed un poco di soldi ho sempre presi;
E nel cantare ora di questi e quelli,
Che nel mondo famosi si son resi
O per brutti costumi, o fatti belli,
Ho sempre ritrovato cortesia
E son tornato lieto a casa mia.

Or di bel nuovo mi son messo in via
Per trattarvi di un nobile argomento,
Che pari a questo credo non ci sia;
Porgete adunque a me l' orecchio attento
E sentirete che non è bugia:
Ognuno spero resterà contento
Lodando i gran raccolti il canto mio,
Che in quest' anno ci ha dati il nostro Dio.

E senza ricordarvi quanto rio
Fu l' Inverno passato in ogni parte,
Colui che sempre fù benigno e pio
E che abbondante i doni suoi comparte.
In quest' anno appagò l' uman desio
In modo tal che le sue grazie ha sparte
A così larghe e tanto piene mani,
Che ne fur ricoperti i poggi e i piani.

E se mi volgo ai prossimi e lontani
Tutti mi dicon che in quest' anno il Grano
Ha dato dei prodotti sovrumani;
E dove lascio quindi il Siciliano
Che ha fatto certi stocchi così strani
Da non potersi regger sul pedano?
Allegri adunque, a voi che qui m' udite
Mentre seguito a dir d' altre partite!

Ecco poi le Patate saporite
Che fanno giuoco al ricco e al poverello:
Anco queste le stanze hanno arricchite
Le cucine e il pajuolo a questo e a quello;
Le Fave tenerine, e poi granite,
Hanno svegliato il brio all' asinello,
E all' uomo son d' ajuto tale e tanto
Che l' hanno riavuto e asciutto il pianto.

E non lasci i Fagiuoli questo canto
Che ancora questi son venuti bene,
Ed han ricolmo più di un vaso e canto
Da far dei desinari e brave cene;
Questi in passato erano cari tanto
Da metter, per comprarli, in gravi pene:
Ed il meschino che altro non avea
Levarsi la gran fame non potea.

E quì sollevi il canto la mia Dea
Per lodar degnamente quel liquore
Che l' alme tristi rende liete e bea;
O ascoltatori fate allegro il cuore
E più non vi conturbi ingrata idea
Che fino a quì vi fe' di malumore,!
Ed io che non ho occhi da vedere
Pur vi dirò quel che potei sapere.

Non si ponno in quest' anno contenere
L' Uve, di cui son cariche le Viti;
Dai vecchi vasi che solete avere,
I pioppi son cotanto rivestiti
Di grappoli che poppe sembran vere
Di capra: ed io stesso gli ho sentiti;
E ho benedetto quella mano santa
Che anco in questo ci fe' grazia cotanta!

Speriamo ancor che la feconda pianta
Dell' Ulivo e dell' altra che in foresta
Ministra i frutti suoi a gente tanta;
Esser per verità non possa a questa
Raccolta esser seconda, di cui canta
La mia debole Musa, che si appresta
Qui terminar: ma prima di partire
Da me vogliate un' altra ottava udire.

Vi prego il sommo Iddio a benedire
Che ci ha dato raccolte così belle;
Non vogliate il suo nome maledire,
Come fan le persone ingrate e felle.
Anzi il pregate piacciasi bandire
Le grandini da noi e le procelle,
Perchè così facendo avrem giocondo
Il viver nostro in questo, e all' altro mondo

FINE.